



— *Quann'è brutta la vecchiaia, figghiè! lè t'è augurè dè nèn pèteccè arrèva!* — mi ripeteva spesso la buonanima di mio nonno *Ndenuccè* che era campato fino alla veneranda età di quasi cento anni perché si era fatto sempre i cavoli suoi senza rompere i cordoni al prossimo.

Io invece, malgrado i consigli e le premure di mio nonno, a questa maledetta vecchiaia ci sono voluto arrivare non per fare dispetto a chi mi vuol male nè, tanto meno, a mio nonno buonanima con il quale, per la verità, da piccolo non andavo tanto d'accordo per via di certe "cinghiate" che mi rifilava e che lasciavano segni violacei sulla pelle delle mie povere gambe secche ogni qual volta ne combinavo una delle mie.

Ci sono voluto arrivare ad ogni costo solo perché, prima di stirare le cuoia, non ho voluto perdermi la grande occasione di assistere alla riapertura del nostro "Ventidio" chiuso dal tempo di Cecco Peppe per una... sollecita si disse allora sua decorosa restaurazione. E ci sono riuscito anche se, grazie a Dio, gli acciacchi non mi mancano e più volte ho dovuto stringere i denti per tirare a campare.

E bene ho fatto. Perché il grande giorno è arrivato e non vi dico la gioia che ho provato quando, dopo anni ed anni di spasmodica attesa, ho potuto rimettere piede entro il nostro "massimo" ed assicurarmi, con la solita raccomandazione del mio amico Pasquale che conosce uno "scierro" del Comune, il mio abituale posto in piccionaia.

L'occasione mi è stata offerta dalla RAI che, non appena venuta a conoscenza che i lavori di restauro del nostro teatro erano terminati, ha chiesto con insistenza alle autorità locali di poter inaugurare il nostro "ventidio" con il piacevole spettacolo "Piacere RAI Uno". Un doveroso omaggio, hanno detto, ad una città che oltre ad una tradizione storico-culturale da far crepare d'invidia altri centri italiani, possiede uno dei teatri più belli della nostra penisola.

Un avvenimento indimenticabile! Tra una fantasmagoria di colori, di luci abbaglianti e anabbaglianti che mettevano in risalto i pregevoli stucchi dei fratelli Paci finemente ripassati con oro zucchino, un tripudio di bandiere e sbandieratori della Quintana con tamhuri e chitarre, il pesante sipario di velluto rosso bordo araheseato di alamari giallo ocre d'India, si è finalmente aperto ad una folla strabocchevole e delirante che bivaccava in comode e lussuose poltrone plateali e negli scintillanti palehetti di ogni ordine e grado e che tirava baci ai nostri amministratori che, strano a dirsi, dopo anni ed anni di buio assoluto, erano riusciti a riconsegnare alla città il suo massimo teatro riportato agli antichi splendori.

Radio e televisioni di tutti i continenti intanto, collegati via satellite, rimandavano immagini e cronache dell'avvenimento in "mondovisione", facendo conoscere a tutti i popoli della terra le bellezze artistiche della nostra città ed il momento di gloria che stava vivendo.

All'ora convenuta, il discorso inaugurale del Sindaco contornato dall'intera Giunta e dalle massime autorità locali. Con tanto di fascia a tracolla, il primo cittadino, dall'alto di uno sgabello posto all'interno del palco "reale", con voce rotta dai singhiozzi e non senza qualche furtiva lacrima che bagnava la sua francescana barbetta, annunciava "urbise ette orbise" che Ascoli, finalmente, poteva riavere il suo teatro per concedersi il lusso, ogni tanto, di godersi qualche spettacolo di pregevole fattura.

E giù, applausi a non finire, tra gettito di coriandoli multicolori, stelle filanti polierome, palloncini e manciate di scorze di bruscolini, lupini e fave secche che gli irriducibili "loggionisti" buttavano sulla testa dei plateali come ai bei tempi antichi. Il tutto mentre la

solita banda di "prugna and pera", spandeva nell'aria le note dell'inno all'Ascoli del noto maestro Titta.

Intanto, sull'immenso paleoscenico tirato a lucido come si conviene nelle grandi occasioni, Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cotugno davano vita allo spettacolo non senza avere prima affermato, a nome della RAI, che la città di Ascoli, come tante altre città italiane, meritava questo giusto riconoscimento.

Ma il momento "clou" di questa indimenticabile giornata ascolana è stato quando un coro di voci bianche vergini, diretto dall'esimio compositore ascolano Mimmo Cagnucci, ha intonato "*Asculè miè bella, città dè ciente torrè, ricca dè monumentè, zeppa d'antèchètà! Li figghiè tuò lintana, da te nèn c'è pò stà, Asculè miè bella, nesciù t'è pò scurdà*".

Non vi dico quello che è successo. Un vero delirio collettivo che per poco non faceva crollare nuovamente il teatro, tanto che il Sindaco si è impallidito al solo pensiero di dover ricominciare tutto da capo.

Poi, come da copione, le solite frasi dialettali da indovinare, pronunciate da un valente professionista nostrano, ritenuto oggi uno dei più fini dicitori della zona urbana ed extraribana.

N'drè, n'drò n'drunt e rēsci' tuttè mbussè! oppure "*Essè issè èssè*" o "*essètu èssè n'zi*" sono state le storiche frasi che nessuno, da ogni parte del mondo collegata telefonicamente con Ascoli, ha saputo interpretare malgrado i suggerimenti dell'onnipresente Commendatore Marini, chiamato in panchina da Piero Badaloni quale esperto conoscitore di tutte le fregne di Ascoli.

Così, tra canti, suoni, balli, trichebhallacche e sparo di mortaretti vari, si è conclusa la giornata inaugurale del restaurato teatro "Ventidio Basso", riconsegnato alla città dopo una... breve interruzione per cause di forza maggiore.

Calato il sipario, la folla si è riversata nelle strade inneggiando ancora all' "*Asculè miè bella, città dè ciente torrè*".

Negli occhi di tutti lagrime e sorrisi a non finire per commozione e gioia. Tanta gioia per avere Ascoli, finalmente, riavuto il suo Teatro.

Correva l'anno del Signore 2029.

Ciao. Alla prossima puntata.

Il vagabondo

Fiori e Piante MIGLIORI



**ADDOBBI
MATRIMONIALI
E LAVORAZIONE
FIORI SECCHI**

**Piazza P.L. da Palestrina, 2/3
Tel. 0736/ 255176 - Ascoli Piceno**